

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO

di Arturo Parisi

È stato detto che l'elezione di Giorgio Napolitano alla Presidenza della Repubblica, come Presidente di tutti gli italiani, ha segnato un passo decisivo verso la Seconda Repubblica.

Per il metodo e per le qualità della persona è senz'altro vero che si è compiuta una prova positiva nella costruzione di un bipolarismo più maturo e democratico.

È nel contesto e nella migliore interpretazione del bipolarismo che emergono le doti eccellenti del Presidente Napolitano: il senso dello Stato e delle istituzioni comuni, il rigore etico e l'attitudine al confronto, la sua stessa storia politica, che è espressione autentica ed anticipatrice del mix culturale della socialdemocrazia italiana e delle trasformazioni delle identità politiche del Novecento.

Il bipolarismo maturo fa un passo in avanti e dinanzi a noi si delineano le due grandi sfide di questa fase: quella del governo dell'Italia e quella della costruzione del partito democratico.

Sono due profili che si intrecciano poiché noi abbiamo sempre concepito la politica per il governo e non per la mera rappresentanza.

Quando pensiamo al partito democratico pensiamo innanzitutto al compimento di un sogno e allo svolgimento di un progetto che ci impegna ormai da più di quindici anni. Un progetto che certo chiama in causa il tema del contenitore nuovo da costruire per dare stabilità alla transizione italiana e pieno compimento alla democrazia dell'alternanza, ma nondimeno la questione dei contenuti e dunque del contributo che il nuovo partito deve dare all'innovazione e alla spinta riformatrice di cui il Paese ha bisogno. Meno che mai il partito democratico del quale abbiamo bisogno può essere considerato la risposta ad un problema di carattere tattico e contingente, uno strumento fi-

nalizzato a garantire maggiori probabilità di vittoria al centrosinistra nell'ambito di un sistema elettorale bipolare più o meno maggioritario.

Fin da quando abbiamo avviato il passaggio dalla democrazia del proporzionalismo, della prima fase della Repubblica, alla democrazia del maggioritario, propria della nuova fase da costruire, al centro della nostra ricerca sono stati sempre i contenuti, la necessità di un progetto per il cambiamento del paese, e di un soggetto che di questa necessità si mettesse al servizio.

Al partito democratico, fin da quando lo abbiamo proposto nella versione del primo Ulivo, come una coalizione cioè che si pensasse come un soggetto politico pur non potendo ancora proporsi come un unico soggetto partitico, abbiamo sempre guardato come allo strumento necessario per costruire anche nel nostro Paese una democrazia normale, come una democrazia capace cioè di governare i problemi e non solo di rappresentarli.

L'obiettivo al quale abbiamo sempre guardato è stato infatti quello di avviare un processo che consentisse di superare le divisioni e gli antagonismi ideologici che avevano da troppo tempo diviso e contrapposto le grandi tradizioni riformiste italiane, e prima ancora di registrare in nuove forme politiche il superamento già avvenuto.

Divisioni e antagonismi che erano stati all'origine non solo e non tanto del proporzionalismo, ma anche e soprattutto della concezione della democrazia come democrazia della rappresentanza. Vicenda questa che, specialmente nel quadro italiano e nel periodo in cui fu ricostruita dalle macerie della guerra la democrazia italiana, poteva essere comprensibile. Si era infatti di fronte a contrapposizioni dilaceranti, anche perché legate a una divisione del mondo che l'Italia non poteva non subire, e alla storia sanguinosa di un Nove-